## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

A 9
3

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6125
BRAIDENSE
MILANO

L'Amore Infelice —
Il Barone di Dolsheim
Il Nemico del bel sesso umiliato
Il Trionfo dell'amicizia
Elisa e Claudo o sia l'amore
Semiramide —
Torvaldo e Dorlinka
Il Sonnambulo
La Donna del Lago
La Gazza Ladra
La Sposa Fedele
Chiara di Rosemberch
Maometto Secondo
Isabella ed Enrico
Temistocle
La Vestale
Il Serraglio
Matilde di Schabran
Didone abbandonata
La Gazza Ladra
Aureliano in Palmira
Lo Sposalizio di Giacobbe con Rachele Cantata —



# L'AMORE

## INFELICE.

*DRAMMA SERIO*

IN QUATTRO ATTI.

MILANO 1824

PRESSO ANGELO STANISLAO BRAMBILLA

Contrada di S. Giuseppe.

# PERSONAGGI.

METUSCO, Generale.
SOBIESCHI, Maresciallo, amante di
VIRGINIA, figlia d' un Conte polacco.
SEMECLE, figlio naturale di Virginia e di Metusco.
FELTMAR, Capitano, segreto amico di Metusco.
CLOTILDE, confidente di Virginia.
VILFREDO, vecchio servo di Sobieschi.
MIRTOL, ARMAS } Uffiziali.
ALFONSO, Zio di Virginia.
CLARA, GENUSO } Contadini.
Giudici, Soldati, ec.

*La Scena è in un Villaggio della Polonia.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Mirtol e Sobieschi.

Mirt. Amico, e quale ... ora vi turba cupo pensiero? mercè il vostro valore, e dell' armata coraggiosa da voi condotta, sconfitto l' indocile Sarmata, e cacciati oltre i confini i Parti rapaci, e gli orgogliosi Medi, vedrassi ora la pace festosa incoronare d' ulivo gli inviti campioni: ogni buon cittadino reduce alla rassicurata patria, mentre benedice il cielo che accolse i voti suoi, e grato dall' oprar vostro riconosce la felicità del suo stato, si abbandona alla gioja ... e Sobieschi ... Sobieschi solo pare anzi che si turbi e ....

Sob. Grave cura di mia vita privata m' occupa la mente, ma ti accerta, anche in silenzio, partecipo io pure della comune esultanza. (E ancor non giunge)!

Mirt. Oh! se almeno io fossi da tanto che voi divider meco vorreste le pene vostre ....

Sob. Non più, buon Mirtol, non più.

Mirt. Con quanto piacere i nostri guerrieri hanno ricevuto l'ordine di recarsi alla Capitale per indi poter ognuno rivedere le case loro, ma un po' di riposo ora . . . . .

Sob. Ben a giusta ragione gli si concede, e ciò altresì onde attendere i Reggimenti Czar e Nocter ch' ebbero già l'ordine di qui unirsi. Va Cavaliere, e fa che appena giunti, uno scudiere men rechi sollecito avviso.

Mirt. Pronto a cenni vostri (*via*).

Sob. Quanto talora è importuna anche la presenza degli amici! un cuore che profondamente è occupato d'un suo più geloso oggetto pur troppo sente che non sempre gli è grata la cura dell' amicizia stessa . . . . . Ma egli non giunge peranco . . . . mi avesse mai ingannato! . . . . . che dopo anni di servitù fedele avesse ora abusato delle mie confidenze, che non avesse rispettato il più caro de' miei segreti! . . . . . Certo non avvi che poco più di dieci leghe da questo villaggio a Blonia . . . . certo avrebbe egli dovuto esser oggi almeno arrivato per tempo . . . . ah cento sospetti mi si alzano dal cuore! . . . . una lunga assenza avrebbe mai indebolita la fede, e distrutte le promesse le più sacre! . . . . forse nuovi amori . . . . un rivale felice avrebbe mai deluse le mie più dolci speranze! . . . ah sì, chi sa che gli audaci insultando al barbaro mio destino non abbiano appunto sedotta la lealtà di Vilfredo per abbandonarmi nel mio inganno! . . . . Quante lettere dal campo anche recentemente io non le scrissi, e quale non fu finora il suo silenzio! ah se il ferro nemico mi ha rispettato per farmi abborrire la mia esistenza, se la natura, il cielo . . .



## SCENA II.

Vilfredo frettoloso, e detto.

Vilf. Eccomi finalmente, o mio Signore.

Sobies. Oh sei pur giunto, o Vilfredo, il tuo lungo ritardo quasi precipitava dei giudizj . . . .

Vilf. Della mia tardanza ne fu cagion l'intemperie.

Sobies. Ah! la vedesti tu? dimmi, le parlasti, le sovvenisti? . . . . .

Vilf. Io per verità non la vidi, o Signore, ma mi si è accertato che questa lettera sia scritta di proprio suo pugno (*gli dà la lettera*).

Sob. (*bacia la lettera e l'apre*) Oh Cielo, quanto ti ringrazio!

Rispettabile Sobieschi

» Non è sempre in nostro potere l'avere l'egual
» sensibilità; voi sapete quanto io vi abbia
» amato, ma il tempo ed un'eccessiva lonta-
» nanza hanno ralentato le mie inclinazioni,
» ed ogni vostro sforzo sarà vano per rinve-
» nirmi. Qualunque sia il giudizio che vi

» formiate di me, ricevete la mia ultima ed
» inviolabile promessa che giammai alcun
» uomo avrà dei diritti sul mio cuore, nè
» delle pretese fondate sulla mia mano; con-
» tentatevi della dichiarazione che io final-
» mente vi faccio; essa è sincera, e serva
» per vostra quiete.

» Virginia.

Sob. Sogno, o traveggo! espressioni sono queste di colei, che mille volte, e mille giurommi eterna fede, amore eterno! questi orribili accenti di sangue crederli deggio vergati da quella mano sì pura, ed innocente! resse dunque l'infida alla confessione del tradimento, nè di orrore in seno le gelò il cuore! mentite erano dunque le tue grazie, ree le tue virtù, spergiuro il tuo labbro, mendaci dunque, ed esecrabili i giuri tuoi! Oh Virginia crudele, oh perfidia, oh colpa! ah sì, mi abbandona pure in uno stato il più infelice tra i mortali, trionfa pure, o scelerata, del tuo delitto, ma non lo speri impunemente; trema, raccapriccia all'ira di quel Dio che accolse i voti tuoi, alla giusta vendetta d'un disperato amore.

Vilf. Ah, Signore, calmatevi . . . . .

Sob. Sì spietata, mi fosse dato almeno di conoscere il tuo complice, questo ferro ancor bilanciar potrebbe la sua sorte, e rendere voti ed incompiuti gli inganni tuoi. Ma, dimmi, vieni



Vilfredo, rispondi da sincero amico, da chi ti venne consegnato questo tessuto di colpe?

Vilf. Dalla sua confidente Clotilde.

Sob. E non ti si lasciò forse libero il passo alle sue stanze?

Vilf. Per l'appunto, e questo è infatti l'arcano, o Signore, che io non ho mai potuto comprendere! Arrivato al Castello, non trovo alcuno alle porte; francamente vi entro, passo da una stanza all'altra, e mi incontro alfine con Clotilde. Essa tosto si arresta, quasi stupida mi fissa lo sguardo, parea tratto tratto che il suo labbro volesse accordarmi qualche risposta alle cento richieste che io le facea, ma poi con certo modo insolito e riservato mi dice di aspettarla colà, indi se ne fugge precipitosa, e le porte si chiudono dietro a lei. Dopo brev'ora ecco Clotilde, mi consegna con cert'aria misteriosa il foglio che tenete, e senza voler rispondere ad una sola delle mie richieste, mi lascia e di nuovo chiude le porte.

Sob. Ah Virginia il tuo delitto troppo si manifesta; l'insidia, il tradimento . . . .

Vilf. Io non vorrei veramente che voi vi lasciaste vincere da un giusto risentimento, o Signore, ma . . . . da certi indizj . . . .

Sob. Prosegui, ti spiega.

Vilf. È voce colà che il generale Metusco reduce vittorioso otto anni sono dall'impresa contro

gli Scandinavi, si trattenesse ospite in quella casa, e che dalla rara bellezza di Virginia divenisse ammiratore, ed indi . . .

**Sob.** Oh Dio! quai sospetti! egli è un uomo grande, forse lo splendore del suo nome, del suo grado, la debolezza di un sesso ingannatore . . . . . ivi dunque Metusco si accolse? presiegui.

**Vilf.** Io non so più altro, o Signore . . . . Si dice che . . . . sembri che da qualche tempo questa signorina circospetta fugga la società . . . . che stia isolata nel proprio castello, e si vuole anche che sia stata fortemente aggravata da una malattia, per la quale non possa per anco godere di una perfetta salute.

**Sob.** Ah i detti tuoi fanno base troppo certa ai miei giusti sospetti? Dimmi per quanti giorni ivi dimorò il generale?

**Vilf.** Su di ciò per verità nulla mi si disse.

**Sob.** Non penetrasti mai quale ne sia stato in tale occasione il contegno di Virginia?

**Vilf.** Ah Signore, risparmiatemi, vi prego di potervi essere causa d'inasprire il tumulto dei vostri affetti!

**Sob.** Parla, io te lo impongo.

**Vilf.** Qual cosa veramente avvenisse, io lo ignoro, o Signore, ma da quanto potei scaltramente raccogliere si può concludere che madamigella che sulle prime timida e schiva, come a fanciulla ben nata conviensi, evitava la



presenza di Metusco, deponesse dappoi tale ripugnanza, e . . . . .

**Sob.** Gran Dio! ecco squarciato il denso velo che mi teneva avvolto nella oscurità dell'inganno di colei. Ah! quale ira mi si accende nel petto! Metusco sleale, come potesti mai soffocare nel tuo seno i sentimenti di quell'amicizia che si dolcemente ci univa? Tu che del mio cuore conoscevi ogni via . . . . . Tu che mille volte mentre al tuo fianco pugnando, sfidava i periglj di una guerra feroce, udivi sempre sul mio labbro il nome di colei che mi hai sì barbaramente rapito . . . . . ed ora ingrato, offendi colui che più volte ti fe scudo del tuo petto, sottraendoti a certa morte . . . . . che teco sudo a diffender la patria . . . . . questo è il compenso? Ti giovasti dell'assenza mia, mentre io fatto duce supremo di un armata il dover mio mi allontana da colei che sola mi rendea cara l'esistenza . . . . . ed avrò io dunque . . . . . Ah . . . . si risolva!

**Vilf.** Vien gente . . . . . è l'uffiziale Armas (*via con rispetto*).

**Sob.** (*Dopo qualche riflesso*) Opportuno.

## SCENA III.

Armas e detto.

**Arm.** Sobieschi, novelle grandi vi reco . . .

Sob. E quali?

Arm. Un mio intimo amico mi scrive da Varsavia che in alcuni distretti di Lituania avvennero giorni sono delle rapide convocazioni popolari per arte occulta del Duca Loante, il quale sapendo che per la morte di Orfron si sta per eleggere il generale supremo delle armate con doni e con promesse, si vuole che cerchi d' indurre quei Palatini ad umiliare i loro voti onde essere forse proclamato a siffata distinta dignità.

Sob. Egli è un Duca ricco assai, o amico; desso si è l' unico tra i grandi della nazione che abbia sovvenuto con somme riflessibili ai bisogni nella crisi delle andate guerre, ma i superiori nostri sono sufficientemente giusti, prudenti, e saggi per conoscere che una tale importante elezione debba essere determinata da molto più sodi titoli e ragguardevoli circostanze.

Arm. Difatti, il sagrificio dell' oro non è sempre virtù, il sangue che sgorga da cento ferite di chi corre spontaneo a diffendere la patria è un distintivo indubbiamente più certo dell' amore, della fermezza e dell' eroismo.

Sob. Dunque si sta finalmente per eleggere il generale supremo delle armate?

Arm. Ciò si crede per certo.

Sob. Elezione troppo necessaria, ed io stesso, o amico, me ne compiaccio.



Arm. E ad ogni buon diritto compiacervene dovete; la fama dei vostri talenti, le distinte vostre gesta nelle fiere vicende delle cessate guerre giustamente chiamar vi debbono ad alti seggi d' onore.

Sob. T' inganni, o caro Armas, altre cure mi occupano e se esposi il mio petto al ferro nemico, e se errai per bene otto anni, e più fra gli orrori di sanguinose battaglie, fu solo per diffendere la patria dalle violenze di tanti popoli selvaggi, per assicurarne la sua tranquillità; io null' altro attendo da essa che l' amor suo e che specialmente non chiami a sì importante carica chi non abbia dei virtuosi principj, un cuore nobile e sincero, ed un carattere aperto in cui possa riposar senza pericolo d' insidia l' interesse della patria, la fiducia del buon suddito e dell' amico.

Arm. Sobieschi, pubblicamente si conosce il merito vostro, e i vostri fatti militari giustamente rispettano le obbligazioni che ha la Polonia verso di voi.

Sob. Non più, so disprezzare ormai l' inutil fasto della gloria, nè saranno mai questi gli affetti che allettar potranno l' animo mio, e lascio perciò ogni diritto agli onori tutti a chi assai meglio di Sobieschi seppe affrontare per ogni, dove la morte alla patria salute.

Arm. Duce, e di chi voi mi parlate?

Sob. di quegli che tanto felicemente corona il rapido corso di sue vittorie .... di Metusco ....

ARM. Metusco! Ahi amico, mi scordava appunto di parteciparvi quanto con ogni riservatezza mi si scrive di lui: voi forse non sapete peranco, come io pure non me lo sarei mai immaginato, di qual gente sia circondato quest'uomo! Egli che al primo grido di una patria infelice cui viene minacciata da mille spade straniere, riunisce maestrevolmente armate numerose, egli che anima il debole, che scuote il forte, egli che vola innanzi, pugna, abbatte, ferisce, distrugge, per equità stessa dovrebbe esser chiamato alla gloria della dignità di generale supremo, ma un empia gelosia segreta move gli animi di alcuni vili che gli stanno al fianco, della cui amicizia, fedeltà, ed amore forse non dubita l'amico eroe; costoro fatti ciechi stromenti di una malintesa rivalità per escluderlo da quell'onore che a lui solo si compete con molti raggiri già si sa che vanno propalando nel volgo giudizi oscuri, e cercano di dar corpo ad immaginarie ed indicenti circostanze.

SOB. Ah pur troppo vi sono di questi mostri tra gli uomini, ma ringraziate, o vili l'avventura che Sobieschi oggi lascia le sue bandiere, la sua spada al campo avvezza . . . . .

ARM. Amico che intesi io mai?

SOB. Il vero.

ARM. Come!

SOB. Si partir io deggio, o caro, e per sempre.



ARM. Per sempre! Oh Dio, spiegatevi, o Sobieschi, una sì precipitata risoluzione talora . . . . non vorrei . . . . . .

SOB. Non ti sorprenda il mio passo; ben sai qual sia legge della società, mostrarsi degno figlio della patria dell'inimico a fronte per indi raccogliere (*ironia*) il meritato frutto dei sudori suoi. Io già il sai mi unii spontaneo alla nobiltà dei contorni per prevenire un barbaro giogo; tu pur sai se intentata fu ogni opera mia per rendere vani, e sventarne i progetti dell'inimico. Ora essendo coronati compiutamente i voti d'ogni buon cittadino, cacciati a più lontane spiaggie, e distrutti i selvaggi che ci minacciavano, credo io pure di poter partecipare di quel dolce sentimento che prova dopo lunghi disaggi il cittadino in recarsi al patrio suolo.

ARM. La vostra genorisità nell'arruolarvi spontaneo ai diffensori della salute della Polonia è oggetto della pubblica riconoscenza, ma credere io potrò mai che Sobieschi voglia abbandonare l'armata nell'istessa sua marcia, che possa dopo molti anni di sua onorevole e cara amicizia, abbandonar me sì improvvisamente e gli altri amici che l'amano davvero!

SOB. Eppure è così, o Armas, e il voglio e il deggio.

ARM. Ma perdonatemi, io non immagino per mia fede i motivi di una determinazione tanto precipitosa . . . . qualche ignoto affetto, scu-

sate, al certo parla in voi . . . . oggi, se non erro, . . . . non avete lo stile di Sobieschi.

Sob. Forse potresti ingannarti.

Arm. Ah caro, allora solo, se quelli alterati vostri lineamenti, se quello sguardo ardido e vibrato non esprimessero assai! E qua[illegible]avvi mai dunque necessità di togliere sì inopinatamente all'esercito Polacco il genio dell'armi, il più illustre seguace dell'eroe Metusco?

Sob. Metusco! . . . . (*con isdegno trattenuto*).

Arm. Che tanto vi ama, vi rispetta e onora.

Sob. (Crudele)! basta, amico, basta, non sia tanto prevenuto in favore di colui, di un infelice....

Arm. Di un infelice! Ah Duce, apritemi lo stato del cuor vostro, confidatelo ad un amico che vi ama veramente, voi, lo conosco, celar vorreste un interno turbamento, ma la vostra fronte lo palesa; sì, voi avete degli arcani che deporre dovete in seno dell'amicizia ... Sobieschi avreste voi forse dei nemici? (*con interesse*).

Sob. Nemici, e quanti, e quali! (*con agitazione*).

Arm. Ah che io li conosca all'istante, frenarmi non saprei contro cotesti ingrati che offendono uomo di virtù sì rare, sì che io gli conosca, e questo ferro nè farà le vostre vendette.

Sob. Armas, vero amico, sol ti basti il sapere che ho nemici, e forti nemici, cui sarebbe vano l'opporsi; tu conosci il carattere di Sobieschi,



tu sai se egli sia stato vile una sol volta d'abusare del proprio potere ad onta altrui; compiangilo. Io parto, sì, ti lascio, ma non credi che la mia partenza scemi nella minima parte la nostra amicizia; saprò sempre conservare gli eguali sentimenti, far voti per degli amici che non cesserò mai di amare. Ma attendi (*s'accosta ad un tavolino per iscrivere*) non sarà mai che io sia creduto un vil disertore, si lasci la perfidia agli animi ingannatori, regolare debb' essere la mia rinuncia, e la mia partenza placida e sicura (*scrive*).

Arm. Voi non confidate il vostro segreto ad un amico che forse giovarvi potrebbe, reprimete in seno degli affetti che probabilmente vi tormentano, ma forse il tempo . . . . la lontananza..... una più lunga riflessione....

Sob. Ah compiangimi piuttosto, diletto mio compagno d'armi, compiangimi (*segue a scrivere*).

Arm. Questo violento abbandono, lasciate che il dica, m'immerge nelle dubbiezze le più crudeli, e se non erro, la vostra fronte che non scuossero nè cimento, nè pericoli, truce al nome di Metusco .....

Sob. (*gettando la penna*) ah taci? l'ingratitudine.... i diritti .... la violenza .... il cielo ..... ma lascia ch'io non tradisca il qui entro sepolto mio segreto? Eccoti, o caro; questa è l'esposizione de' miei sentimenti, io l'affido

alla tua fede, sarà da te inoltrata a chi s'aspetta. Da questa brevemente si apprende che io rinuncio al mio grado, e che lascio l'armata perchè non si hanno più nemici a temere.

ARM. Ed io stesso sarò dunque testimone infelice dell'abbandono vostro? Nè sia che vi rimova...

SOB. Giammai.

ARM. E dunque?

SOB. Dunque udisti, all'amicizia io affido cotesto foglio, la tua prudenza che può comprendere le conseguenze d'un indugio alla sua direzione renderà in questa parte tranquillo l'animo mio e più dolce la tua rimembranza.

ARM. Io non v'intendo ancora!

SOB. Forse m'intenderai col tempo. Alla tua saggezza, ed a quella di Mirtol affido l'armata; giunti i reggimenti Czar e Nocter darai gli ordini per compiere la marcia per Varsavia. Addio Armas, mio caro, continua tu a sostenere, ed accrescere lo splendore della Polonia, conservati sempre degno del tuo grado, del patrio amore, ricordati qualche volta dello sventurato Sobieschi che ti ama davvero, saluta Mirtol, gli amici tutti: Addio.

ARM. Come in quest'istante mi lasciate, ma non vedete che già tramonta il sole?

SOB. Ah amico, sono troppo avvezzo ad errar fra le ombre; questo ferro, e il mio cavallo delusero spesso le insidie dei perfidi, ed in



queste mie vene scorre per anco, lo credi, qualche stilla di sangue a terrore dei scellerati.

ARM. Oh mio Sobieschi .... permettete alla tenerezza d'un amico un sol bacio almeno.... Addio, sappia il cielo proteggere le virtù vostre, rendervi finalmente felice.

SOB. Il cielo che ascolta i voti miei secondi propizio la tua sorte.

ARM. Addio, caro.

SOB. Addio.

# ATTO SECONDO.

Abitazione rustica, ma decorata dalla proprietà, con porta dirimpetto per cui si vede bosco con viale.

*Sera.*

## SCENA I.

Clara che fila, Semecle che sta osservando altri due figliuolini sul suolo assisi occupati a giuoco puerile.

Cla. Cospetto! non so che mi dica, l'ora si fa tarda, e mio marito colle signorine ancora non giunge!.... non vorrei prevedere qualche inconveniente! .... Per altro questa nostra nobile padroncina arrischia molto coll' uscire spesso di notte tempo con un sol uomo; il mio Genuso veramente per coraggio non la cede tanto presto, ma non si sanno le insidie



che potrebbero preparare i *birboni*, e poi senz'altro in che bellissimo imbroglio sarebbero tutti se venissero sorpresi dalle guardie notturne, tanto più che le signorine si travestono quando vengono a questa capanna, certamente le crederebbero persone sospette.... di mala condotta, e allora!.... oh disgrazie, disgrazie!.... ma quello poi che non mi è mai potuto entrare in capo si è quel continuo raccomandarmi di non lasciare penetrare ad alcuno l'esistenza di questo figliuolo, e quando voglio qualche volta seriamente riflettervi è allora appunto che maggiormente mi confondo! Per bacco, tante riservatezze, tanti incomodi per vederlo questo figlio, e quando poi lo ha finalmente al seno che lo potrebbe coprir di baci, e sfogare a suo piacere le sue tenerezze, chi mai lo crederia? or se lo respinge con occhio torbido e severo, or prorompe in voce di rabbia e di disperazione, ora poi in atto tale di compassione che ci fa pianger tutti, invocando il cielo in testimonio, innonda l'innocente delle più tenere sue lagrime. Mistero, mistero che io non capirò mai!

Sem. Madre mia.

Cla. Che vuoi?

Sem. Io ho sonno, non voglio aspettar più.

Cla. Eh via, furbetto, avevi pur sonno molte altre volte, ed i soliti regaletti di quella signorina

te l'hanno scacciato, non è vero? Stassera, ti accerto, accadrà lo stesso; ella non dovrebbe di molto tardare.

Sem. Eh! (*con tenera indiferenza*).

Cla. Capriciosetto! non ti piacerebbero forse più quei frutti eh? quei tanto saporiti . . . . .

Sem. Per lo passato è vero mi piacevano assai dippiù.

Cla. Oh bellissima! e perchè?

Sem. Perchè ho capito che quella signorina me li dà perchè non vuole che io pianga con lei; non è vero che è così; ditelo mammina, ditelo; ma come se anche il papà e voi stessa tante volte io, io vi ho veduto a far lo stesso! Povera Signora! che i birboni le vi abbiano fatta una ben grossa!

Cla. (Che sentimento, che cuore amabile)!

Sem. Ma voi per altro quando vi domando di lei se, e per qual ragione tanto . . . . .

Cla. Senti, Semecle, senti, vengono adesso.

Sem. (*Corre fuori dalla porta*).

Cla. Ma . . . . qual rumore . . . . per bacco . . .! questi sono cavalli . . . . ed esse . . . . sarebbe mai possibile! . . .

Sem. (*Entra intimorito*). Oh chi ho io mai veduto.

Cla. Chi hai veduto?

Sem. Due uomini grandi, grandi, essi metton paura!

Cla. Ah ti sarai ingannato, saranno piuttosto . . . .

Sem. No, vi dico, no.



Cla. A dire il vero quasi mi fa credere . . . . non vorrei . . . . sarebbe bene veramente . . . . ma chi alfine può esser mai! . . . . . coraggio (*va a vedere, e ritorna precipitosa*). Oh Dio. Allontanatevi . . . . chi siete voi! . . . . che volete!

## SCENA II.

Sobieschi, Vilfredo che si ferma all'uscio tenendo le briglie dei due cavalli e detti.

Sob. (*Alza la visiera*). Non abbiate timore, bella giovane, noi non siamo già qui per farvi del male.

Cla. Che cercate dunque!

Sob. Un ricovero.

Cla. Ma perdonate Signore, donde mai venite, per dove siete diretto?

Sob. Vengo dal villaggio di Ermek e vado a Blonia.

Cla. Io mi offro di buon cuore in tutto ciò che giovarvi possa, ma non so intendere come vi dirigeste a questi luoghi così solitarj, e che non hanno che incerti sentieri . . . . come a quest'ora . . . . .

Sob. Sono uomo d'onore e vi basti. La notte buja mi fe smarrire fra questa Selva la via di Blonia: l'azzardo qui mi condusse: date voi benigno ospizio a me, al mio servo, a miei cavalli, ed all'aurora continuerò il cammino.

Cla. Cavalier gentile, quale si è quest'umile tugurio vi ripari: Isacco, Isacco (*viene un villano*), abbia cura tu di quei cavalli (*Isacco con Vilfredo*). Mi duole che altro cibo non vi posso offrire che latte e frutta.

Sob. Aggradisco meglio quanto mi offrite, che le vivande più ricercate.

Cla. Favorite (*gli da una Sedia*).

Sob. Ben obbligato: siamo noi molto distanti da Blonia?

Cla. In brev'ora vi si giunge.

Sob. (*Pausa indi sospirando*). Povero Sobieschi quanto sei infelice! (*da se*).

Cla. Cavaliere, perdonatemi, voi siete afflitto mi pare . . . .

Sob. Ah! . . . sì . . . . . insopportabile ormai mi è l'esistenza . . . . . (*pausa*) son ben certo graziosa ospite che la felicità risieda con voi, quantunque abitiate una remota selva.

Cla. Eh! io per la verità non ho motivo di lagnarmi della mia sorte, il mio stato è da onesta contadina, son pochi i bisogni, e questi basta un buon marito come il mio Genuso per . . . . .

Sob. Siete dunque maritata?

Cla. Sì certamente, e lo vedrete anzi fra poco. Ma guardate che cosa mi dimenticava!

Sob. E che?

Cla. Che siete fortunato.

Sob. Fortunato! io!



Cla. Sì, perchè qui devon venire due dame, e secoloro potrete ingannare qualche oretta di tempo; esse certamente non l'avranno forse a male . . . . .

Sob. Due dame! in questa capanna!

Cla. Anzi non possono tardare a giungere.

Sem. (*Di dietro toccando la spada di Sobieschi*). Oh bello!

Sob. (*Volgendosi quasi con impeto*). Chi . . . . ah vieni bel fanciullo, vieni (*lo vezzeggia*).

Sem. Voi mi avete paventato! . . .

Sob. Oh poverino! . . . . ma sono vostri figlj (*additando gli altri due*).

Cla. Signor sì.

Sob. Quanto son belli! la natura vi ha veramente favorito.

Cla. Eh questa natura al giorno d'oggi pare anzi che sia divenuta molto prodiga di questi donativi.

Sem. Oh quanto mi piace! (*toccando nuovamente la spada*).

Sob. Ti piace! qual tratto di genio sorprendente! ma sai tu, amabil fanciullo che cosa sia questa?

Sem. Io, no . . . . .

Cla. Non toccarla, o Semele, quello è uno stromento che rammenta i pericoli e le disgrazie della Polonia!

Sob. Ve ne ricordate voi dunque ancora!

Cla. E come! dicono che noi saremmo molto infe-

lici se la generosa nostra gioventù non ci avesse diffesi. Ma voi, Signore, voi certo sarete uno di questi bravi uomini.

Sob. Diffesi anch'io la patria .... Sparsi anch'io del sangue, ma ..... ma vi basti, non rammentiamo delle vicende, non rammentiamo...

Sem. Voi lo fate andar in collera!

Sob. Oh no, mio caro, perchè dici così?

Sem. Fate una cera brutta, brutta.

Sob. Quanto mi piace la tua semplicità, vieni (*lo bacia*). Ah io ti bacio .... ma tu non sai qual mi vidisti nell'animo germe infelice pur troppo amor di teneri sensi! .... gli innocenti tuoi sguardi ..... i graziosi tuoi lineamenti, non so .... un palpito ignoto .... una segreta voce mi fanno render caro che tu fossi frutto di quel casto affetto, di quel puro ..... illusione, inganno di umana debole mente! .... sentir poss'io ancora per una spergiura, per chi .....

Cla. Signore, scusate la mia curiosità, se non mi inganno, voi siete molestato da questa serpe tanto naturale nell'età vostra.

Sob. Cioè.

Cla. Voi siete innamorato.

Sob. Innamorato! ah cento fulmini piuttosto, la terra, il cielo ....

Cla. Eh via, lasciate gli elementi da una parte; io provai anch'io sapete quando faceva all'amore col mio Genuso; era inutile il nasconder-



lo, ogni fanciullino ci parea già la dolce conseguenza dei nostri affetti; gli occhi, i moti, il discorso facevano palese a tutto il nostro villaggio la reciproca nostra inclinazione quando appunto credevamo che la cosa fosse nel più perfetto oscuro di ognuno. Fate pure onore al secolo, o Signore, non imitate quella stolida rozzezza di tanti cuori agghiacciati che chiamano debolezza la bella umana sensibilità ..... ma intanto che se la discoriamo, le ore passano velocemente..... un sì straordinario ritardo ... ma se non m'ingannno .... (*va alla porta tenendo l'orecchio*).

Sob. Quanto sono felici queste anime innocenti! esse godono con soavità i dolci piaceri dell'amore senza provare le vili trame, le mille indegnità che spesso l'accompagnano. Quanto sei fortunato (*coprendogli con una mano graziosamente la testa*) o vago fanciullo di esser nato, e trarre lieti i tuoi giorni fra la semplicità della natura lungi dall'umana perfidia! tu non sai, non comprendi peranco...

## SCENA III.

(*I due figliuolini si saranno insensibilmente addormentati*).

GENUSO con piccola lanterna fra le mani, VIRGINIA e CLOTILDE avvolte in lunghe cappe, e detti.

VIRG. Mio figlio, mio caro figlio .... Cielo!... chi siete voi? .... oh Dio! ... chi mi regge ... chi mi assiste! è lui ... io non son colpevole ... (*sviene, vien posta su d' una sedia*).

SOB. Stelle!.... accorrete!.... si soccorra.... ma che fo io mai! questi è dunque tuo figlio! ah qui è certo alfine il tuo tradimento, perfida (*sfodera la spada*) mori ....

CLOT. Trattenete!

CLA. Per pietà!

GEN. Dio buono!

SOB. Ma, no, crudele, saria troppo gloriosa, e bella la tua morte, se di mia mano cadessi; cadrai, ma vittima del rimorso, seppur di questo capace ancor ne sei, dell'orrore delle tue colpe (*in atto di partire rimettendo la spada*).

CLOT. Ah fermatevi (*gettandosi ai piedi*).

CLA. Ve ne scongiuriamo.

SOB. Lasciatemi.



CLOT. Ah non abbandonerò le vostre ginocchia se prima non mi ascoltate!

SOB. E che pretendete?

CLOT. La vostra compassione.

SOB. Ardimento!

CLOT. Una parola, una sola parola.

SOB. V' intendo appieno, ogni vostr' arte è vana, lasciatemi.

CLOT. V' ingannate, credetelo, ella è sventurata.

SOB. Tutti i rei son tali, ella è madre, tutto intendo.

CLOT. Eppure è innocente.

SOB. Innocente! temerità!

CLOT. Sì, o signore, ve lo giuro, ve lo provo.

SOB. Ah risparmia, o donna, risparmia delle discolpe in suo favore, non aggravarne la perfidia, io non l' ascolto.

CLOT. Eppure sacro dovere vi è l' ascoltarmi; quel- l' infelice, vi replico, è innocente, vi ha sempre amato ....

SOB. Amato!

CLOT. Sì, o signore, e vi ha amato col più puro affetto, ma forse senza speranza solo dacchè uno scellerato l' ha barbaramente coperta di un disonore che la sciagurata vittima bagna di eterno suo pianto!

SOB. Se la debolezza l' ha tradita, è tardo ora ed inutile uno sterile pentimento.

CLOT. Ah lo credete, se l' apparenza forse condanna l' infelice, questo labbro è quello della ve-

rità, e voi dovete finalmente udirmi. Giunto anni sono al castello il generale Metusco....

Sob. Metusco! .... affrettati, ti spiega.

Clot. Esso s'invaghisce perdutamente della nobile fanciulla, le svela il suo fuoco, le fa delle ricche proposizioni, ma invano; Virginia sempre fedele, costante mai sempre a' giuramenti suoi, tutto ricusa, il tutto respinge. Il generale indispettito dalla fermezza di lei interessa suo padre a volerla piegare agli amorosi suoi voti, ma siccome un buon genitore non usa mai dei diritti per incatenare la sorte de' suoi figli, Rodrè non può opporsi alle vive istanze di Virginia che segretamente lo scongiura di non volerla condannare a un uomo che essa non ama. Costui, o perchè si credesse offeso dal rifiuto nel proprio orgoglio, o per meglio dire, perchè forse affettava di amare che per vili e insidiose viste, furtivamente entra nella stanza di quest' innocente ....

Sob. Gran Dio!

Clot. Cieco alla ragione, ad ogni sacro riguardo, tutto ardisce; un grido dolente della sventurata ci muove in suo soccorso, ma tutto da lui è già profanato! ....

Sob. Oh mostro, alla natura, al cielo solennemente giuro vendetta!

Clot. Egli è l'infame che colle scellerate sue violenze gettò avanti tempo nella tomba il misero conte!



Sob. Ohime! è morto Rodrè!

Clot. Sì, o signore, già da sei anni quella sventurata è priva di un tenero padre che per confortarla nel deplorabile suo stato, reprimendo in se le angoscie sue mortali, vittima infelice di esse alfin soccombe.

Sob. Ahi cruda fatalità! ma come non venne tosto invocata la spada de' tribunali?

Clot. Eh signore, più volte si voleva farlo, ma contro un guerriero sì grande cui l'affezione delle truppe, l'ammirazione comune ....

Sob. Vicende crudeli, sciagurata Virginia!

Clot. Ma che, o signore! Metusco avrà dunque avvilita a tal segno un'infelice che non possa più sperare la pietà vostra? L'odio vostro sarebbe mai giunto .... ah no, essa sparse troppo pianto sull'orribile sua disgrazia, essa vi ha sempre adorato e non merita il vostro sdegno.

Sob. Virginia (*le si appressa e le prende la destra*), anima mia adorata, perdona se dubitai della tua fede .... il lungo tuo silenzio, ciò che mi scrivesti .... le apparenze .... ah tu non parli! il dolore peranco l'opprime! deh richiama gli smarriti spiriti, apri quei cari tuoi lumi; mira, deh mira chi ....

Virg. Oh Dio! ove sono? .... Chi mi assiste!

Sob. Sobieschi.

Virg. Sobieschi!

Sob. Che ti riprotesta l'amor suo.

VIRG. Ed è pur vero! . . . . gran Dio! . . . . non sarebbe vana lusinga!

SOB. No, mia vita, la tua virtù è troppo degna degli affetti miei.

VIRG. E creder poss' io dunque, Sobieschi, che questa non sia illusione!

SOB. Eccoti la mia destra.

VIRG. Oh gioja estrema!

SOB. Cara pur qual sempre mi fosti ti stringo ancora a questo petto! il mio braccio, o Virginia, era nel campo, il cuor mio da te.

VIRG. Ah sì, io sono fra le tue braccia, ma oh Dio, in qual misero stato! tra le vicende, le sventure, gli orrori ti ho pur troppo conservato questo povero mio cuore, ma . . . mio figlio . . . . il mio tenero figlio! . . .

SOB. Tu piangi! tu sospiri!

VIRG. Egli è pure infelice, ma egli non è reo del paterno delitto, quantunque figlio di un empio, d' uno scellerato, di Metusco . . . .

SOB. Orrendo nome, detestabil nome, quanto non m' agiti il cuore d' ira e di sdegno! ah sì, trema, o traditore; le mie vendette sono certe finalmente e vicine.

VIRG. Oh Dio! il tuo risentimento è pur giusto, o Sobieschi, ma tu non hai un positivo diritto di togliere a questo sventurato l' autore qualunque sia dei giorni suoi.

SOB. E che esigeresti tu dunque? Che io forse obbliassi gli offesi diritti? Che ne andasse costui impunito d' una colpa che le leggi della patria medesima puniscono coll' ultima sorte del malvaggio il più oscuro, o che forse un vil silenzio coronasse gli empi attentati d' un mostro che io disprezzo e abborro? giammai, ho troppo sete del suo sangue, e se l' infelice tuo padre non armò tosto le leggi contro il colpevole, invendicate le vittime più oltre non saranno; su questa spada lo giuro.



VIRG. Dio grande! il tuo animo dunque non è più capace di teneri sensi? dunque non ti muove il lagrimevole stato dell' innocenza sventurata? dunque discenderai tu stesso ai bassi uffizi della vendetta, nè il pericolo ben anche ti distoglie, nè l' orror ti arresta? e se ti tradisce il colpo, e se, oh Dio, incauta vittima de' vindici sdegni di colui cade Sobieschi, quanto non è più reo Metusco, quanto più sventurato questo innocente, e più certa e vicina la tomba della più infelice tra le creature! Ah, ma va, va Sobieschi, d' un furor cieco t' inducan pure i cechi consigli, precipita pure una vendetta contro cui reclamano la ragione, le leggi, il cielo, divulgando così un vergognoso segreto a mia eterna macchia, va, ma ti rammenta che Virginia non rimane spettatrice ulteriore di più crudeli sue vicende, ed essa è che ti giura per l' estremo istante che non troverai di lei che l' infausto tributo dei mortali, la mor-

te . . . . ah ma pur troppo profondamente scuoter ti deggiono i miei giusti sentimenti, alla voce del dovere, dell' innocenza, dell' umanità, della natura lungamente non resiste la ragione e la virtù di Sobieschi; mira (*gli presenta il figlio*), deh mira questo infelice che ti domanda pietà per un padre, non sia sì barbaro di negargliela.

## SCENA IV.

VILFREDO, entra lento rispettoso, e quasi stupido si ferma in luogo inosservato, e detti.

VILF. (Certo non m'inganno . . . . . sono propriamente desse . . . . ma come! . . . . io non intendo).

SOB. Ebbene, o Virginia, tu lo vuoi, esso vivrà, vivrà l'abbominevole tiranno di questa povera creatura, farò guerra a me stesso, tutto qui dentro si reprimerà l'impeto dei giusti sdegni miei; tutte qui dentro staranno ed anche eternamente sepolte le terribili voci di vendetta e di sangue; ma se mi ti giuro io capace di questo sforzo, di questo sagrificio, tu pure esser devi della pronta risoluzione di rimovore i pregiudizj della nazione, di porgermi solennemente la tua destra, ed io, io pur giuro, di estendere la mia generosità al consacrare a questo che tu abbracci figlio-



innocente le cure e l'affetto perfino di un vero padre.

VILF. (Qual mistero per me)!

GEN. (*Piano a Clara*). O capito! lo diceva io qualche volta che questa pasta dovea essere di segreti ingredienti! noi, o Clara, fin qui abbiamo fatto eccellentemente le nostre parti; tu senza punto saperlo hai fatto quella di una pietosa nutrice, ed io l'altra d'un zelantissimo connivente.

CLOT. E che pensate, signora? Risolvete.

VIRG. I doveri nel nostro sesso sai pure quali sieno . . . i sentimenti . . . la riservatezza . . . l'opinione pubblica . . .

CLOT. Eh lasciate questi falsi giudizj, pensate che si tratta del vostro destino, del vostro medesimo decoro.

VIRG. Dunque . . .

SOB. Dunque decidi di te stessa; in Sobieschi ben sai che hai l'amico sincero, il tenero amante, lo sposo inalterabile, e questo figliuoletto sarà partecipe delle nostre cure, delle nostre sostanze; io gli darò il mio nome, e andremo lontani a nascondere la memoria delle comuni nostre vicende.

GEN. (È pur vero che gli stessi eroi oggidì sono i più invischiati nella materia di questo genere!)

VIRG. Ah sarei pur felice . . . ma i doveri . . . la

delicatezza . . . questo figlio . . . mio zio stesso . . . il mondo . . .

CLOT. Che dite mai, signora! qual partito più certo per impedire le diceric della malignità che forse non risparmierebbe un giorno di diffondere a discapito del vostro rango, del vostro sangue, dell' amor vostro? Vostro zio poi quanto è buono altrettanto è prudente e ragionevole, e converrà certamente nella convenienza d' un passo che la generosità e grandezza d' un giovine cavaliere vi propone di fare.

SOB. Virginia, non più; tu hai fatto di questo figlio inciampo alla mia vendetta, ed io pure lo oppongo alle tue irresoluzioni (*prende per un braccio Semecle e glielo presenta*). Non sia tanto spietata di ricusargli un padre.

CLOT. A cara Virginia, ascoltate finalmente i voti d' un cavaliere che veramente vi ama, ed in cui parla l' esperienza e il sentimento del vostro istesso bene.

GEN. V' arrendete alle suppliche nostre.

CLA. Noi, signora, ve ne scongiuriamo.

VILF. (Io sono confuso dalla stranezza di tali combinazioni che non so per mia fè che mi faccia).

VIRG. Oh Dio! che dite . . . che fate . . . oh amore . . . ah Sobieschi . . .

SOB. Virginia adorata!

VIRG. Ci voglia il ciclo una volta felici!



SOB. Oh mia tarda, ma eterna felicità!

VIRG. Ah pur fossero finalmente cessate le nostre sventure!

GEN. Evviva!

CLA. Evviva!

SOB. Vilfredo, buon uomo (*a Genuso*), andatevene tosto al castello, informate delle circostanze il rispettabile conte Alfonso, che sieno qui condotti sufficienti destrieri (*Vilfredo e Genuso viano velocemente*). L' alba dovrebbe essere non molto lontana; si andrà a Blonia, le nostre risoluzioni saranno fatte note al nobile tuo zio, desso ci assisterà a quel sacro imeneo, per cui fin dall' età più tenera ergevamo gli innocenti nostri voti a quel benefico nume che sì dolcemente oggi ci stringe (*si abbracciano*).

(*L' orchestra con suono opportuno annunzia l' allegrezza generale, giusta l' azione*).

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

Sala bene addobbata nel castello di Blonia.

## SCENA I.

ALFONSO, SOBIESCHI e VIRGINIA che tengono per mano SEMECLE, e CLOTILDE.

ALF. Basta, basta, o cari, tutto intesi; il cielo coroni pure solennemente in oggi le speranze di due anime che si giurano eterno amore (*porge a Sobieschi la destra di Virginia*). Sì, godi, o giovine valoroso, che ne sei degno; le tue fatiche per gran tempo sostenute per la patria, per cui caro ti rendesti alla Polonia tutta, ed accrescesti gloria agli avi tuoi, ciò che di te, o Sobieschi, udii dalle moribonde labbra dello sventurato mio fratello, troppo scarsa ricompensa.

SOB. Ah cessate, o conte . . .

VIRG. Caro zio . . .



ALF. Egli si è sempre fatto sacro dovere di proteggere la virtù, di fulminare il delitto, e se nell' estrema età sua cadente uno scellerato protetto dall' armi . . .

SOB. Ahi violenze crudeli! ma costui . . .

VIRG. Per pietà, Sobieschi . . .

ALF. Ma non rammentiamo delle sciagure in momenti sì fortunati; pensate, o cari, che finalmente siete ancora in qualche modo felici, e che il sacro ministro già vi attende al limitare del tempio per dolcemente unirvi coi fermi nodi della religione.

SOB. Oh giorno desiato! fosti pur di mia eterna felicità, memorabil giorno!

VIRG. Oh quai mi balzano in seno teneri palpiti!

SOB. (*Prende la destra di Virginia*). Andiamo dunque, mia vita, figlio, venerabil conte, amici, andiamo (*tutti si mettono in movimento*).

## SCENA II.

FELTMAR e detti.

FELT. Signori, perdonate se . . . che veggo! . . . Sobieschi!

SOB. Feltmar!

FELT. Voi qui! . . . (quale contrattempo!)

SOB. E che!

FELT. In Varsavia ognuno attende da più giorni il

vostro ritorno . . . gli avvenimenti funesti che agitano ogni buon cittadino . . .

Sob. Che intendo! ma quale si è la ragione, o Feltmar, che qui ti trasse?

Felt. Ah amico, se non fosse giunto or ora in questa fortezza il generale Metusco . . .

Sob. Metusco!

Virg. (Oh Dio!)

Alf. Che sarà!

Sob. Metusco è a Blonia giunto?

Felt. Si, o Sobieschi, ma in qual misero stato!

Sob. Che ascolto!

Virg. Che dite!

Alf. Come!

Sob. Ti spiega.

Felt. Udite. Mentre la patria rassicurata dopo lunghe guerre della pace, e mentre il re dietro i voti comuni sta per eleggere Metusco generale supremo di tutte le armate, Metusco che era adorato da tutti, ma gli uomini quanto più giusti e grandi sono i meno esenti della perfidia e del tradimento, è vessato dal duca Loante che mosso da invidia dell' alto stato di gloria a cui Metusco stava per ascendere, e per l' antico rancore verso di esso, vedendosi deluso in mille altri attentati, lo ha accusato del delitto di seduzione di nobile donzella . . .

Virg. Come!

Sob. Che narri tu mai!



Felt. Si, della figlia del fu conte Rodrè, di voi Virginia, che . . .

Alf. Ma come mai tale avvenimento era noto a Loante, se mio fratello col più scrupoloso silenzio . . .

Felt. L' infelice conte, voi ben sapete che era stretto a Loante coi nodi di confidenziale amicizia, quindi non gliene fece mistero.

Alf. E così? . . . (*con impazienza*).

Felt L' accusato Metusco è già in catene e tratto avanti un tribunale. Il delitto di cui egli è reo dalle leggi nostre è punito di morte; vacillò la destra del nostro buon sovrano nel firmare il decreto, ma per legge il dovette. Un caso solo lo salva ove cioè l' offesa fanciulla gli offra il perdono colla mano di sposa. Quindi Metusco onde giovarsi di tale disposizione benefica chiede un colloquio con voi (*a Virg.*), il tribunale glielo concede e a voi mi invia, piacciavi di sollecita seguirmi.

Virg. Ed io dovrò . . .

Felt. Ascoltare un infelice e salvarlo.

Virg. Oh Dio!

Alf. Quali vicende!

Sob. (Quai funesti presagi!)

Virg. Ed io potrò ascoltarlo, gran Dio, il potrò! qual passo . . . quale orrore! . . . a che io non saprei reggermi . . .

Sob. Ingiusta! chi ti coperse d' infamia la più oscura . . .

Felt. ( Che ascolto ! )

Sob. Chi nella sua tomba l' infelice tuo padre . . .

Virg. Ah Sobieschi ! . . . ed io dunque . . .

Sob. Tu respinger devi gl' insidiosi riclami suoi, rammentarne i giuramenti, affrettarti ai sacri riti.

Felt. ( Barbaro, amor lo rende cieco ! )

Virg. Dio ! non so . . . un senso di pietà . . . le circostanze . . . il dovere . . . ah caro zio, nella vostra più soda esperienza datemi voi un necessario consiglio !

Alf. Ciò che le leggi della patria veramente . . . il tuo rango . . .

Sob. Non più, tu ben sai quali sieno le determinazioni nostre, voi pure le conoscete, rispettabile conte, tu abbandonar devi al suo destino un uomo le di cui perfide azioni tanto pesarono al tuo decoro, all' onestà tua, ed i magistrati sono abbastanza saggi per abbracciare gl' interessi d' uno sconsigliato che io non rispetto più, che odio e detesto . . . ( Cielo ! sin dove mi spinge l' eccesso dell' amor mio ! un senso pietoso dunque mai parlerà a favore d' un infelice, del più degno guerriero della Polonia ? . . . Ah Sobieschi, quale pena ! )

Felt. Io rispetto, nè qui già sono per esplorare ogni segreta ragione de' vostri giusti fors' anche, ma meno umani sentimenti verso cotesto eroe infelice, i consigli solo, i severi



consigli di ritirare questa nobile madama da ciò che la legge le impone; questo segna un grado di affetto che pur urta colle conosciute virtù vostre. Sì, o signora, decidete finalmente; chi sa che lo sventurato vicino a lasciare i suoi giorni non desideri un colloquio con voi che per solo raccomandarvi il proprio sangue . . . che non senta un giusto rimorso . . . che gli sia terribile il calare nella sua tomba senza il perdono della sua vittima . . . il tempo ne stringe ed io deggio recarne il dovuto riscontro.

Virg. Oh Dio ! a questo passo io inorridisco ! . . . vorrei . . . non posso . . . ma pure . . . no, no, la convenienza . . . l' onore . . . questo figlio . . . ahi vicende ! io mi confondo !

Felt. E che dirgli dunque dovrò ?

Virg. Ditegli che . . . un più maturo riflesso . . . che per ora . . . il tempo . . . le circostanze . . .

Felt. Ah signora, meglio spiegatevi; vi rammento che l' infelice tra nemici suoi cinto di catene vi attende, che ognuno pende alla vostra venuta.

## SCENA III.

Un Soldato frettoloso, e detti.

Sold. Signora, Metusco pretende di godere la gra-

zia che gli accorda la legge; a voi debb' essere nota, e questa non ammette ulteriore indugio.

VIRG. Ahi barbaro istante! il piè vacilla. . . . mi sento mancare . . . (*s' appoggia a Clotilde*).

ALF. Coraggio, o Virginia, adempi ai doveri qualunque essi sieno di vero cittadino.

VIRG. Terribili doveri, crudele necessità! . . . qual vergogna per me! come resisteranno le mie forze ove sia palese la mia sventura!

SOB. Rammenta, Virginia, i giuramenti tuoi; ricordati dell' amor mio, chi io sono, chi sei, fedeltà, fermezza.

VIRG. Oh Sobieschi! . . . o figlio! . . . assistimi, amica, e tu (*rivolta al cielo*) che tutto reggi, guidi la mia mente (*tutti l' accompagnano*).

FELT. (Questa innocente creatura può essere opportuna alle mie mire; Provvidenza suprema difendi un infelice! (*via, dopo uno sguardo esploratore*).

## SCENA IV.

### Gran Sala.

METUSCO passeggiando con nobile contegno, GIUDICI, ACCUSATORI, Soldati.

MET. Invano sperate, o ingrati, di vedermi rattristato; queste catene di cui con barbaro pia-



cere mi avete avvilito mi gravano, ma l' animo mio è libero, è forte. In me voi vedete quell' istesso Metusco che quante volte vi guidò alla vittoria, quante vi condusse a debellare nemici e difendere la patria. No, io non discenderò nella tomba indegno di quel nome che ho marcato co' miei sudori, col mio sangue, e a voi resterà eterna una indelebile marca d' ingratitudine . . . sì, voi che ridestaste, vili stromenti del cieco rancore d' uno scellerato, una barbara legge contro di me che giaceva nell' obblivione, e che . . .

UN GIU. Le leggi della Polonia sono severe bensì, ma non ingiuste, o guerriero, e quando l' oggetto da voi offeso nell' onore non si rifiuti di cancellare col dono della mano la macchia impressagli, la legge che voi chiamate barbara vi assolve dalla pena capitale.

## SCENA V.

FELTMAR, indi VIRGINIA, CLOTILDE, e detti.

FELT. (*Con voce alzata e moteggiante*). Eccovi, o specchio di pura innocenza, mirate alfine chi viene a rimproverare la violenza dei vostri accusatori contro la santità dei diritti vostri (*piano a Metusco*). Generale, voi sapete chi sta al vostro fianco, non lasciatevi im-

porre da questi fantasmi, saprò diffendervi a tempo . . . uno stratagemma . . . (*con precauzione si ritira*).

MET. Venite finalmente, o virtuosa donna, mirate voi stessa una volta . . . (*le va incontro*).

VIRG. Oh Dio! . . . quale orrore! . . . ogni fibra mi palpita, io gelo . . . io manco (*sviene*).

MET. E Metusco è tanto reo dunque che produr possa in voi un effetto sì terribile! . . . ah richiamate, o sventurata, i vostri sensi, deh mi ascoltate; io non sono poi colpevole qual mi credete . . . ma, oh Dio! qual barbaro istante di mie pene estreme! voi non parlate, e il vostro silenzio stesso compie d'orrore quest'anima! . . . quale difesa avrò io in faccia a tanti esseri sitibondi del mio sangue! . . . come mai . . .

UN ACC. La legge è precisa, questi venerabili giudici non giudicano già da vane e sterili doglianze, e la tolleranza loro non debbe esserne soverchiamente abusata.

MET. La legge non comanda di precipitare i giudizi, l'equità sa rispettare dei riguardi che voi non conoscete, ed ai quali anche il reo il più oscuro può aver diritto, e la saviezza di questi degni ministri non saprà lasciarsi carpire una sentenza a trionfo di quel delitto stesso che vi fa esser crudeli nei momenti persino che parla l'umanità . . . fate cuore, o infelice . . .



CLOT. Virginia, scuotetevi . . .

VIRG. Sei tu mia cara?

CLOT. Coraggio.

MET. Per pietà, ascoltatemi.

VIRG. Oh Dio!

MET. Voi inorridite al mio stato, ma voi non ravvisate ancora tutto l'orrore dell'ingiusta mia sorte.

VIRG. (*Piano a Clotilde*). Il suo aspetto mi fa tremare!

CLOT. Quanto egli è sventurato, lo vogliate finalmente ascoltare.

MET. Ve ne scongiuro, non già perchè io non mi senta capace di sostenere tranquillo gli insulti e le minaccie degli accusatori miei, da cui mi vedete circondato, o madama, ma perchè la vostra sorte è tanto alla mia congiunta che ciò che ho a dirvi non può esservi indifferente. Sì, il mio labbro imiterà quel rispetto che io vi debbo; il tutto sarà su di questo misurato. Non ricordiamoci, o madama, del passato, questo sarebbe pur crudele per voi ed umiliante per me; occupiamoci del presente. Io sono responsale ai vostri congiunti, agli amici vostri, alla Polonia intiera d'un fallo che nulla può scusare, e voi lo sareste d'un rifiuto di ristabilire l'onor vostro che io mi propongo di rendervi. Non vi parlerò de' miei sentimenti; già da gran tempo io non conservo per voi

che quelli della considerazione, ed è appunto quindi tranquillo lo stato del mio cuore che deve assicurarvi sulle vote conseguenze d' un imeneo che senza dubbio vi sembrerà odioso. Riprendete il posto che voi dovete occupare nella società, e la stima di cui io solo ho meritato di essere spogliato; io giuro, scendendo dall' altare, di separarmi da voi, di lasciarvi libera in qualunque luogo vi piaccia di sciegliere, di non rivedervi anche mai più.

GIUD. Madama, la vostra volontà perchè ne sia registrata, all' imeneo aderite voi dunque?

VIRG. No, no, giammai.

MET. Io so che voi siete impegnata in altro amore. Sobieschi, egli solo forse vi fa ricusare un accomodamento che la vostra ragione approverebbe. Ma, signora, dovrà egli dunque riunire su di lui tutte le vostre affezioni? I diritti di vostro figlio non debbono essi bilanciare quelli del vostro amante? Sì, è per questo innocente che io ardisco alzare la mia voce; potrete voi rendergli conto un giorno del sangue dello sventurato suo padre che vi ridomanderà? Potrete voi mai senza il più crudele rimorso sentire le giuste sue querele sul decoro civile, di cui pure avrete privato? E quando poi questa passaggiera inclinazione, alla quale voi ora il tutto sagrificate, sarà rallentata e fors' anche estinta



dal tempo, potrete voi vivere fra l' odio di vostro figlio e il disprezzo di voi stessa? Ah meglio riflettete, Virginia, voi siete madre, e questo titolo v' impone de' doveri sacri.

VIRG. (Qual tremito m' assale! . . . qual voce mi ferisce nel più profondo del cuore!)

MET. Risolvete; potreste mai reprimere in seno quel terribil grido d' un innocente che vi domanda il padre suo? Potreste . . . ah sì, temete che l' oltraggiata natura non parli un giorno nel cuor vostro, che sia tardo il cedere alle sue grida, che terribile sia il rimorso e vano il pentimento.

VIRG. Ohimè!

MET. Pronunciate dunque una volta nella sentenza del mio destino quello di una sventurata creatura.

VIRG. (*Piano a Clotilde*). Ah! un tenero senso mi fa vacillare; rattempra l' orrore d' un passo che mi è pur ripugnante e mi tradisce, o cara.

CLOT. (*Piano a Virginia*). Che dite mai? Non ramentate le promesse di Sobieschi? Egli vi ha pur giurato che avrebbe consacrato a vostro figlio l' amor d' un padre, che avrebbe . . .

VIRG. Ben rifletti, ma i rimproveri . . . il mondo . . . (*riflessione*).

(*Feltmar in luogo inosservato si vedrà ad istruire Semecle dei modi con cui avrà a presentarsi, e Semecle pure dimostrerà l' intendimento*).

VIRG. Ebbene, de' miei sentimenti ne siate voi pur tutti testimonj. Voi stessi ne sarete compenetrati della ripugnanza che io mi unisca a un uomo che il cuor mio sdegna di amare e che è troppo odioso agli occhi miei. Addio.

MET. Cielo! dunque . . .

VIRG. Udiste.

MET. Voi mi perdete dunque? voi . . .

VIRG. Ho adempito ai doveri miei, lasciate che io parta.

MET. Ah v'arrestate, o ingiusta, o barbara, un solo accento . . .

VIRG. Vi adoperate invano, non posso, addio (*in atto di partire*).

MET. Quale fatalità, quai fulmini più crudeli! . . .

## SCENA VI.

SEMECLE in atto risoluto corre ad impedire i passi di Virginia afferrandole il lembo della veste, VIRGINIA si arresta sorpresa, e detti.

SEM. Ah madre, madre . . .

VIRG. Che veggo! . . . tu qui! . . . come . . . che brami . . .

MET. Ah questi è pur mio figlio! lo dicono i teneri moti del cuor mio! (*lo prende e lo bacia*). Prendi, mi abbraccia, o innocente fanciullo, abbi tu almeno pietà di uno sventu-



rato vicino al suo supplicio; io sono l'infelice tuo padre.

SEM. No, voi vivrete, vivrete pel vostro figlio che vi amerà sempre.

MET. Oh amabile creatura!

UN ACC. (Questo è un tradimento! oh sdegno!)

SEM. Ma chi sono i crudeli che vi hanno messo queste brutte cose alle mani! . . . cara mammina io sono pur tutto eguale a voi (*esternando compassione*).

VIRG. Ma come . . .

MET. Qual sentimento! ah caro figlio, le catene di cui mi vedi avvinto sono l'opra delle vicende, ma chi le rende più insopportabili e crudeli, e chi spietatamente sordo alle voci del dovere, della religione, dell'umanità giura che non debbanmisi esser levate che quando io sarò fatto misero cadavere, egli non è lungi, mio caro, la madre tua, l'ingiusta tua madre . . . .

SEM. La madre mia!

VIRG. Oh figlio!

SEM. Voi dunque che siete tanto buona, voi che mi bagnaste tante volte del vostro pianto, siete voi dunque che vuole il sangue dell'infelice mio padre? oh, andatevene pur lontano, io, io solo mi rimarò presso di lui, io colla mia voce, colle mie forze tutte saprò diffenderlo, e se inutilmente, tremate che coperta questa mia mano del suo sangue

io venga da voi a ripettervi tutti i giorni: Madre, ecco l'opra vostra, . . . povero mio padre! . . . .

VIRG. Che intendo! . . . mio figlio . . . . Semele . . . tu! . . . . quale tratto sconosciuto . . . . quale stile . . . ah non è possibile! . . . . le tue parole . . . . i motti tuoi . . .

MET. Quale sorprendente contegno! oh tu sei pur degno del mio nome!

SEM. Cara madre, egli è il padre mio, no, non è già vero che Clara sia . . . .

VIRG. Ah taci!

SEM. Abbiate dunque di noi pietà.

VIRG. (Oh Dio qual forza mi muove, io non resisto)!

MET. Non più, nemici miei, i vostri voti sono felicemente compiuti, guidatemi pure a quell'ultimo destino che la fatalità di mie sventure vi accorda; contento negli estremi respiri miei di aver riconosciuto un tenero figlio, testimonio della crudeltà di chi mi condanna, guidatemi, io vi seguo.

SEM. Ah no, fermate! . . . . madre mia . . . . mia cara madre pietà! . . . . . (*con interesse*).

VIRG. Gran Dio!

MET. Che più s'indugia! andiamo.

VIRG. Ahi sventurato! . . . . un istante solo . . . . il cielo . . . . questo figlio . . . ah sì il cuor mio più non resiste, vinceste.

SEM. Oh gioja.



MET. Oh virtù!

UN ACC. (Oh sdegno!)

UN ALTRO (Oh rabbia mia estrema!)

VIRG. Si apprendete finalmente che so anche giurare l'infelicità del restante de' miei giorni; al dovere, ai teneri motti di madre lungamente non si resiste, ed io, io giuro, o giudici, col sacro pegno della mia destra una fedeltà che non sarò mai capace di violare.

MET. Donna veramente saggia e generosa, voi avete adempiuto a tutti i doveri vostri, a me solo resta il farvi conoscere che sono sfortunato, e sfortunato estremamente, ma che nell'animo di Metusco fu sempre straniera la viltà.

GIUD. Al tempio dunque, al tempio:

L'ACC. (Ahi speranze tradite!)

ALTRO (Opra mia delusa!)

# ATTO QUARTO.

## Sala prima nella casa di Virginia.

### SCENA I.

VIRGINIA e CLOTILDE.

CLOT. E che pensate, o signora? Alfine non avete fatto che quello che suggeriva la convenienza e il decoro d'una dama qual siete; se vi costa qualche ripugnanza l'onore assicurato d'un infelice, gravato forse ben anche di esagerate accuse da un uomo invido della sorte a cui egli veniva chiamato, più bella ne risplende la virtù vostra.

VIRG. Oh dolce amica, se tu conoscessi appieno lo stato di questo misero mio cuore!... Se tu comprendesti .... ah! Sobieschi, Sobieschi! e dunque dovrò io dimenticare gli obblighi, i giuramenti?



CLOT. I doveri più sacri sono quelli, o signora, di sottrare, ove decide il sacrificio d'una passione privata, un disgraziato ad un ingiusto e barbaro destino, e se men prudente io stessa vi avea ritirata da un passo troppo ragionevole, ora più riflessiva vi prego anzi di porre in virtuosa dimenticanza un oggetto che potrebbe ancora essere pericoloso alla vostra virtù.

VIRG. Ah che a questo nuovo sforzo mi sento troppo debole! ma come frattanto, come evitar potrò i giusti sdegni suoi? Come regger potrò quando ...

CLOT. Egli saprà rispettarvi, non dubitate, è cavalier d'onore, ed è sufficientemente cauto e ragionevole per tollerare tacendo il proprio destino,

VIRG. Egli è vero, sono grandi le sue virtù, ma egli è uomo, e l'amore, ah pur non fosse! può cagionare dei momenti di debolezza, sospingere l'uomo qualunque a degli accessi, ed ogni senso di ragione, di umanità.... ma qualcuno certo s'avvanza .... oh Dio! è lui stesso ... Sobieschi, si fugga ... ma come! .... ma dove? ....

CLOT. Là in quella piccola stanza, affrettatevi, lasciate a me la cura delle vostre giustificazioni (*Virginia via*).

## SCENA II.

Sobieschi frettoloso e detta.

Sob. Ov'è Virginia?

Clot. Che volete da Virginia, signore?

Sob. Accertarmi sull'esito del suo abboccamento.

Clot. Come! ed è possibile che non vi sia peranco noto? . . .

Sob. All'istante che ella partì io mi rinchiusi in quella stanza, e là in braccio a mille opposti pensieri finora me ne trattenni.

Clot. Ebbene, o cavaliere, il successo di questo abboccamento è facile l'immaginarsi.

Sob. E dunque?

Clot. Dunque è d'uopo rinunciare generosamente ad una donna, di cui il cielo altrimenti ha disposto.

Sob. Gran Dio! che intendo! . . . qual ferrea mano il cuor mi stringe! quai fulmini . . . .

Clot. Signore, voi siete già abituato da gran tempo alle alternative di sfortuna e di speranza, e la vostra conosciuta ragionevolezza perdonerà un fallo, di cui incolpar non devesi che le umane vicende.

Sob. Ah vana lusinga, la sua debolezza, i nuovi inganni suoi non lascia il furor mio impunita! . . . . dimmi, ove s'asconde, ove . . .

Clot. Ella è lungi a quest'ora, ella è morta per voi, ed è vano vi strugiate in lamenti.



Sob. Dunque, tutti dunque congiurate nell'estrema mia sventura? Ebbene, o perfidi, tremate d'un disperato (*in atto di partire*).

## SCENA III.

Virginia e detti.

Virg. (*Di dentro*). Sobieschi!

Clot. (Imprudente!)

Sob. Qual voce! (*Virginia sorte*). Ah sei pur tu spergiura! dimmi, rispondi (*con isdegno trattenuto*), ove sono i giuramenti tuoi, femmina mendace? Ov'è quell'amore, quella fe' che riprotestato poch'anzi mi avesti? . . . dunque col veleno e il tradimento in cuore, dunque . . .

Virg. Oh Dio!

Sob. Tu taci, abbassi lo sguardo, impallidisci, e tremi? Il tuo cupo silenzio dice assai; sì, io ti leggo in fronte la debolezza . . .

Virg. V'ingannate, io sono . . . (ah! mi muojon gli accenti sul labbro!)

Sob. Invano mendichi delle discolpe, inutilmente t'infingi, e la tua confusione palesa apertamente la tua colpa.

Virg. Sobieschi, troppo oltre spingete l'eccesso degli insulti; rispettate una donna che ha tutta la stima per voi, e che è incapace di

smentire i propri sentimenti. Io, o Sobieschi, sono pur rea in faccia vostra, lo conosco, non mi difendo, ma il mio fallo è troppo caro all' umanità, alla giustizia. Quanto sia per me stato orribile il sagrificio di questo passo, voi stesso immaginarlo il potete! alla voce commovente, ai gravi riflessi di uno sventurato carco di catene vicino alla sua tomba, alle suppliche innocenti ed alle giuste minaccie ad un tempo d' una creatura che già mi rinfaccia il sangue di suo padre, come un sacro orrore non iscuotesse il cuore di una povera madre a favore di questi infelici! ah, voi stesso ditelo poi se è possibile il vivere in odio agli uomini, al cielo, a se medesimo! sì, o Sobieschi, richiamate la vostra ragione, compiangete voi pure una sorte crudele, e credete che se il dovere ad altro mi lega, questo cuore non respirerà in segreto che per voi solo, primo mio tenero e mio eterno amore.

Sob. Ingegnosa pietà! sognato dovere! bella innocenza! e tu stessa dunque con istudiati modi confessi il tuo tradimento! nè arrossisci in faccia alla tua vittima, in faccia al cielo... tu... Virginia... inganno! oh colpa!

Virg. Se il mio labbro è reo, il mio cuore è innocente.

Sob. Ah, ma va, crudele, vola pure al seno del mio rivale, anzi di uno scellerato che dopo



avere impunemente sacrificato l' onor tuo, calpestando lietò il cenere dello sventurato tuo padre, giunge anche a disporre degli affetti tuoi; va, ti ripeto, trionfa pure della tua perfidia, ma ti rammenta, e su questo ferro lo giuro, finchè scorrerà stilla di sangue nelle mie vene, perseguiterò quel vile, e il ribrezzo, la discordia, il pentimento...

Virg. Ah cessate! troppo cimentate la mia scarsa virtù.

Sob. Giammai l' empia vostra congiura, o spiriti maligni, contro un infelice...

Virg. Ah, non abusare più oltre del mio stato; io vi ripeto, sono innocente.

Sob. Temerario ardire! innocente pur eri quando per la prima volta, dopo otto e più anni, insidiosamente mi stringevi al tuo seno; innocente quando mi trattenevi lo sdegno contro il vile tuo complice; innocente quando mi giuravi la tua destra, l' amor tuo... innocente! ah chiudi una volta quel labbro esperto della menzogna, del tradimento; vano è l' infingerti, voglio vendetta.

Virg. Ah, dunque la mia ingenua confessione, i sacri titoli che si oppongono ad una sorte che mi sarebbe troppo cara, non bastano a destare qualche moto della pietà vostra? Dunque a forza imputarmi volete a delitto ciò che la ragione vuole, e l' umanità rispetta? Ebbene, o Sobieschi, avvilitemi pure

a torto, date pur fede a delle chimere che una mente più tranquilla e il tempo smentirà . . . ma il mio decoro . . . le circostanze tutte ora mi costringono . . . nol vorrei . . .

Sob. E che?

Virg. Sì, o Sobieschi, voi avrete sempre dei diritti sul cuor mio, voi ben sapete . . .

Sob. Quai mendicati accenti! e dove apprendesti quest' arte novella d' ingannare?

Virg. Io non v' inganno; la ragione, il dovere, il cielo vogliono all' ultimo cimento la vostra virtù; voi dovete allontanarvi da me, e il dovete per sempre. Inutilmente vi lascerete vincere da uno sdegno sempre rimprovevole; il destino è già dalla vittima stessa pronunciato. Io vivrò infelice, lo conosco, o Sobieschi; lo stato funesto di mie vicende, la barbara sorte di darmi a un uomo ch' io non posso amare, senza dubbio accelererà il mio fine. Voi sventurato pur sarete, ben so quali eterne ambasce accompagnino la perdita di un' anima che si adora, ma è vano l' opporsi ai decreti di quel Dio che tutto regge . . . Sobieschi, serbatevi degno di voi, compiangete un' infelice . . . addio (*via*).

Sob. E può darsi ingratitudine più nera, tradimento peggiore, più crudele vicenda! ah . . . sento che lo sdegno m' infiamma il cuore; un denso velo m' ingombra la mente . . . furie che mi agitate . . . (*smaniando*).



Clot. Per pietà, non vogliate abbandonarvi a ciechi trasporti.

Sob. Ah fuggi piuttosto, altrove reca gli insulsi consigli tuoi, o giuro per questo ferro te ne pentirai, ma tardi.

Clot. Parto se il volete (ah il suo stato mi fa compassione!) (*via*).

## SCENA IV.

Sobieschi solo, indi Alfonso e Vilfredo.

Sob. Barbari, tremate tutti della mia vendetta, geloso fuoco mi arde, mi struge; lo sdegno, lo sdegno mi strazia il cuore, e non mi resta alcun' ombra di speme . . . no, la forza, la natura non hanno più nulla di sacro di opporre alla mia vendetta, ed io non respiro che sangue . . . (*guarda in atto feroce la spada*). Fulmine di morte che mi richiami l' ingiustizia del cielo, mille onte e mille a vendicar ti resta, secondi tu, tu compi alfine l' opera estrema d' un disperato (*sfodera la spada partendo precipitoso*). Pera il traditore.

Alf. Oh Dio! fermatevi . . . che veggo!

Sob. Lasciatemi.

Vilf. Ah mio signore, giammai!

Sob. Allontanatevi, troppo di sdegno avvampo, ed io . . .

Alf. E che tentaresti, incauto?

Sob. Vendetta.

Vilf. Ah cielo!

Alf. Contro chi mai?

Sob. Contro chi non sente orrore di aver per titolo alla propria esistenza e felicità forse ben anche una colpa tra gli uomini la più ripugnevole, l' inganno, la seduzione.

Alf. E dunque?

Sob. Udiste.

Alf. E brami?

Sob. Il sangue di uno scellerato, e morire.

Alf. Ah richiamate per pietà la ragione, non vogliate mettere il colmo al comune vostro infortunio!

Vilf. Il povero vostro Vilfredo ve ne scongiura.

Sob. Un amor disperato non conosce consigli; lasciatemi, ove mi chiama la terribil voce . . .

## SCENA V.

Virginia, Clotilde, e detti.

Virg. Ah Sobieschi, che fate mai! non siete solo infelice, rispettate per pietà quei riguardi d' un cavalier d' onore . . .

Sob. Audace! e che parli tu di onore? Tu che perfida frangesti diritti più santi; tu che profanasti la fede, i giuramenti; tu che riducesti un misero alla più dura disperazione, osi parlarmi di questo venerabil nome, tu! . . . spergiura! . . . ah, ma t' intendo; no, non si verserà il sangue del tenero tuo sposo; i vostri affetti, la vostra felicità sieno pure eterni . . . prendi questo ferro, so che la tua crudeltà non è ancor satolla, eccoti il mio petto, svenalo, o barbara, bevi sino all' ultima goccia il sangue mio . . .



Virg. Ahi chi mi uccide! ma a segno tale merito io dunque l' odio di Sobieschi? Il mio fallo è sì grave dunque che . . .

Sob. Che la di cui pena espiar si debbe col sangue di uno scellerato; sì, per questo ferro che io impugno, Metusco . . .

## SCENA VI.

Metusco che tiene per mano Semecle, e detti.

Met. Gran Dio! che veggo!

Alf. (*Trattenendo Sobieschi*). Ah, celatevi per pietà!

Virg. (*Come sopra*). Fuggite!

Sob. Audace! opportuno giungeste, mi trattenete invano, si compia la mia vendetta (*tenta di slanciarsi contro Metusco*).

Virg. Deh Sobieschi, sfogate piuttosto il vostro sdegno in me . . . qui, qui vibrate . . . (*Sobieschi liberatosi s' avventa a Metusco*).

Alf. Oh cielo! qual barbaro cimento!

Virg. Non ferire!

Met. (*Con tutto il contegno*). Sconsigliato! e avrai alma sì prava in petto di lordarti del mio sangue? Tu! . . . Sobieschi! . . . quale cecità! . . . quale inganno! ma credi tu forse che Metusco non abbia imparato a morire? Sì, ferisci pure, io non mi difendo, versalo pure questo sangue, di cui tanto hai sete, che n' hai ragione; eccoti nudo il mio petto, toglimi tu stesso finalmente un' esistenza che io più non curo; ferisci, che più tardi, ferisci (*Sobieschi resta immobile*). No, non ti muova già a pietà il misero mio stato; tronca, deh ten priego, tronca tu stesso alfine la carriera delle mie disgrazie, che non sono però capaci di avvilirmi ancora; qui non mi trasse già basso pensiero d' implorare i giorni miei, ma solo per assicurare civilmente quelli del sangue, per far conoscere a due esseri disgraziati che se Metusco ha sentito delle passioni, le ha piante ancora ed ha imparato a rispettarle in altrui.

Sob. Coloriti fallaci! affettata virtù! voi offendeste le leggi di una giurata amistà, voi profanaste ciò che sperava di più caro al mondo, trionfaste ben anche della debolezza di una spergiura, tutto vi ripete il vostro delitto, e voi non accrescete che l' odio mio.

Met. Dunque mi accuserai per giustificarmi? La



tua collera, o Sobieschi, mi seguirà ella sino entro la tomba? Ah leva, leva finalmente il fosco velo della passion tua, meglio pur bene la tua sperienza e le tue virtù moderar dovrebbero un giusto risentimento. L' uomo è debole, ognuno ha le sue passioni, ed è pur superbo, ingiusto ed inumano chi non le sa compatire in altrui. Un fallo, per quanto grave, pentito è condonato dalle anime delicate e virtuose; un rapido momento di debolezza non caratterizza l' uman cuore, e le ragioni che qui mi adducono, ti ripeto, non sono già figlie di quella viltà che tu ingiustamente credi nell' animo di Metusco.

Virg. (Che dir vorrà!)

Clot. (Io non l' intendo!)

Alf. Deh Sobieschi, date finalmente luogo alla ragione.

Sob. E che pretendereste?

Met. Che freni il tuo sdegno per poco.

Sob. Ebbene?

Met. Nobile giovane, Sobieschi, rispettabile cavaliere, permettetemi ch' io brevemente giustifichi la mia condotta. Io so che ho tradita la nostra amicizia, che ho meritato l' odio vostro e che alfine in oggi vi ho resi tutti sventurati, ma sono ancora più infelice che colpevole. Voi sapete se io era nato perchè un infame destra, ne versasse il mio sangue a trionfo della perfidia de' nemici miei; io

ho voluto perchè anzi il doveva per sacro titolo essere vostro sposo, o signora, ma se ti privai, o valoroso Sobieschi, in quell'istante di una donna, di cui tu eri così innamorato, se per assicurare la sorte di questo figlio, e per ridonare infine alla società una virtuosa donna vi ho reso infelici, io non devo poi ingiustamente farvi espiare il mio fallo con un supplicio che durerebbe quanto la vostra vita. Signora voi siete stata madre pietosa di questo figlio che teneramente stringete, io ne sono sensibile verso voi, o Sobieschi. Eccovi l'erede del mio nome, e lo sia anche della mia gloria; egli più adulto v'imiterà a compiangere uno sventurato; io l'affido nelle tenere comuni vostre cure.

Virg. Che intendo!

Alf. Come!

Sob. Che voi dite!

Met. Ah pur fossero qui tutti presenti i pochi amici miei, potessi loro almeno narrare di mio labbro le gravi mie avventure, gli empi attentati delusi dalla grandezza di un'anima veramente nobile, e divider loro gli ultimi amplessi miei!

Sob. Che ascolto!

Virg. Dio grande!

Alf. (Qual prevedo orribil caso!)

Met. Animi generosi, non ricusatemi il vostro perdono, questo solo io domando da voi per un



sagrificio che a compier mi resta! amici... congiunti... figlio... ah tenero figlio... una lagrima di pietà ancora mi bagna il ciglio!... cara e preziosa innocenza, quai non mi ridesti nuovi teneri moti di padre! deh togliti, togliti per pietà dagli occhi miei... la tua presenza... la tua voce... il mio stato... la natura tutta... deh compatite, o cari, la mia confusione... egli è figlio vostro, io intrepido men volo in braccio a miei nemici, le loro avide brame sieno or pure compite, e se nei crudeli stessi non troveranno fine le mie fatalità, una mano io serbo... (*in atto di partire*).

Sob. V'arrestate, troppo infelice amico...

Virg. Oh cielo!

Sem. Padre mio!

Alf. Per pietà!

Met. Voi vi adoperate invano, che più a sperar mi resta? A che prolungare un'inutile e travagliata esistenza se il destino... la natura... il cielo... ah ve ne scongiuro, lasciate che si tronchi alfine la carriera delle mie sventure (*in atto di partire*).

Sob. Lo sperate invano, o generale; se le mie vicende mi spinsero a degli eccessi di cui non mi credea capace, esse non mi hanno privato però dei sentimenti che di farne uso. Sì, Metusco, vivete, io ve lo comando, la sposa vostra lo approva, siete ancor padre

di questa innocente creatura, ed è questa che severamente ve lo impone.

MET. Oh virtuoso amore, tu non ne ritardi che il mio sagrificio!

ALF. Oh generosità ben degna di Sobieschi!

VIRG. Giusto Iddio, tu dall' alto ben vedi come sieno talora rispettati i decreti tuoi!

SOB. No, o uomo grande, i giorni vostri sono troppo importanti e preziosi alla Polonia, e fu sempre nelle avversie che voi deste prove delle maggiori virtù vostre. Quanto a me, tristo giuoco della sorte e vittima d' un amore che non posso nè coronare nè estinguere, ben comincio a conoscere la fatalità di quell' affetto che nell' innocente mia età sembravami soave e felice, ed è l' eroismo vostro, o generale, che mi rende capace di reggere alla piena delle mie sventure.

MET. Oh sfortunato amico!

VIRG. Oh umanità!

ALF. Oh amore!

SOB. Addio, o teneri amici; io torno alla carriera delle armi che abbandonai; ah se il mio destino non tradirà l' opera mia, io vel giuro, o Metusco, sarete vendicato su quegli empi che tentarono alla vostra gloria, e la più tarda posterità del mio sangue non avrà altro retaggio da me che l' ammirazione delle virtù vostre, che odio e vendetta ai traditori . . . e tu, virtuosa donna, tu che un



barbaro fato svelle per sempre dalle mie braccia, tu che fosti ognor l' oggetto dei piu teneri affetti miei . . . deh ricordati dello sventurato tuo Sobieschi . . . una lagrima sola, un tuo solo sospiro, o Virginia, a chi non cesserà mai di amarti . . . ah che dissi . . . perdono . . . un' ignota forza . . . la natura . . . oh cielo . . . io vi lascio . . .

VIRG. Oh Sobieschi!

SOB. Ah Virginia! . . . (*dopo un trattenuto amplesso e un più commovente sguardo*). Addio (*via precipitoso*).

MET. Barbare vicende!

ALF. Fatalità!

*Fine del Dramma.*